

CAMPANILI

UNITI



SPERA



SAMONE



BIADENE DELLA BATTAGLIA



STRIGNO



SCURELLE



VILLA



AGNEDO



FRACENA



OSPEDALETTO

Al. J. Janssen

TEZZE



GRIGNO



TRENTO

VENEZIA

Pace a voi, prediletti Fratelli e Sorelle delle tante nostre Famiglie Religiose...

E a voi, Laici carissimi, che guida e sostiene il proposito di una più aperta testimonianza religiosa e morale, nell'impegno interiore ed esteriore di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa: pace, letizia e coraggio, oggi festa della pienezza del mistero pasquale!

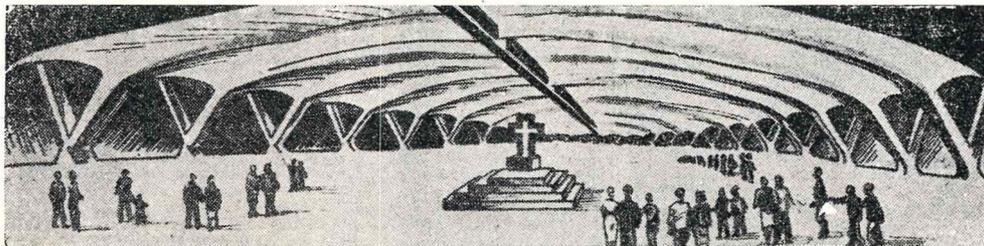
E perciò a voi giovani, con cuore ridondante di affezione e fiducia, non solo l'augurio, ma l'invito altresì di celebrare con noi l'avvento d'una vita nuova e risorta in Cristo: Pace!

... Noi rivolgiamo il voto di Pace a tutti coloro che soffrono, ai malati, ai poveri, agli oppressi, ai carcerati, agli orfani, alle vedove...

E alle nostre Chiese del silenzio arriverà il nostro saluto di Pace, oggi festa del Cristo risorto?... Sappiano queste singole anime, sappiano queste Chiese compresse ed oppresse, che esse non sono dimenticate!...

La nostra Pace vuole arrivare là dove ancora è conflitto di guerra, e odio, e sangue, e rovine, e armi sempre più micidiali e numerose: pace, pace!...

A tutti il nostro augurio pasquale, ch'è quello di Cristo: Pace a voi!





FAMIGLIA: COMUNITÀ D'AMORE

« L'amore coniugale, per sua intima esigenza e struttura, tende al dono totale, esclusivo e perenne di se stesso all'altro coniuge e si traduce nell'irrevocabile consenso personale col quale si stabilisce l'intima comunità di vita e di amore, propria del matrimonio. L'amore deve trovarsi all'origine del matrimonio, nella libera scelta dei nubendi che impegna la loro persona e il loro destino. Il matrimonio non è l'inganno della natura, o il frutto del caso, o il prodotto di inconscie forze naturali. Non ci si sposa soltanto per accasarsi, o per realizzare uno status sociale ed economico, o per legittimare di fronte alla società l'esercizio del sesso.

L'amore è e deve costituire la forza e il clima dell'intera vita coniugale. Tanto più si approfondisce, tanto più diventa amore oblativo, fedele e continuamente rinnovato. Il matrimonio, come ogni altro stato di vita, non deve essere inteso come una realtà statica. Ogni giorno esso va rinnovato nella libera e responsabile effusione dell'amore. I coniugi, amandosi, non costituiscono una somma di individui, ma una comunione di esseri personali, nella quale l'uomo e la donna realizzano il libero e mutuo dono di se stessi, si educano vicendevolmente e crescono insieme in umanità.

Nella natura dell'amore esiste una tendenza all'incondizionato, che permette di intuire nel mistero dell'amore umano il mistero dell'amore divino. Dio è il principio di ogni amore, anche di quello coniugale.

Il matrimonio, ha scritto Paolo VI, è « una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno d'amore ».

L'amore coniugale, quale espressione della totalità della persona, è al tempo stesso sensibile e spirituale; si effonde nella tenerezza e nell'intima unione fisica, ma non è mera attrattiva erotica; è fedele ed esclusivo; impegna l'uomo e la donna nel loro essere profondo, quasi li costruisce ogni giorno, e in loro costruisce la società ».

L'amore è il valore fondamentale della famiglia: non c'è famiglia là dove manca l'amore. Se la famiglia è in crisi, è perché manca amore. Di amore troppo si parla, poco si vive. Volersi bene è difficile e scomodo, ma non impossibile.

AMARE vuol dire prima di tutto ACCOGLIERE L'ALTRO così come Dio l'ha fatto e lo fa giorno per giorno. Pensate che monotonia se fossimo tutti eguali! Ma Dio non si ripete mai e nessuna persona è uguale all'altra. Per amare è necessario accettare la diversità ed in questa meravigliosa diversità cercare ciò che può unire e rendere la vita feconda e serena.

AMARE vuol dire DARE qualche cosa di me stesso all'altro: non si dona mai il peggio o lo scarto, ma il meglio e ciò che è prezioso e gradito. Dare costa sempre fatica perché comporta rinuncia, implica mettermi da parte per far posto all'altro. L'IO è uguale al TU in teoria: ma in pratica...

AMARE vuol dire SERVIRE l'altro e mai servirmi dell'altro. Chi ama, serve l'altro; chi si serve, sfrutta l'altro. Il Signore ci comanda: « amatevi come lo vi amo ». Lui mi lava i piedi, Lui non pensa alla sua felicità ma alla mia, Lui rinuncia alla vita, perché io viva. Chi ama l'altro solo quando e perché gli serve è egoista, anzi il peggior egoista.

AMARE vuol dire CAPIRE l'altro nelle sue virtù e difetti. Si capisce l'altro quando si è aperti alla comprensione di tutta la persona nelle situazioni giuste e sbagliate; si capisce l'altro quando si è intelligenti e pronti a valorizzare il bene che c'è in ognuno e si è disposti ad aiutarlo a migliorarsi; si capisce l'altro quando si è capaci di pazienza, sull'esempio del buon Dio, ed almeno nella misura in cui la si pretende per se stessi.

AMARE vuol dire VIVERE per l'altro, giorno dopo giorno, ora dopo ora, nella buona e nella cattiva fortuna, nella salute e nella malattia, nella giovinezza e nella vecchiaia, in famiglia e fuori, sul lavoro e nei momenti di riposo, sempre, fino alla morte, per l'eternità.

AMARE vuol dire CREDERE ALL'AMORE DI DIO diffuso nei nostri cuori. Questo amore è Cristo stesso. Amare è possibile solo quando « Cristo è in mezzo ». E' Lui che dà la forza di sopportare, di pazientare, di amare, di superare, di perdonare « sette volte e settanta volte sette ».

Come ai vecchi tempi?

Sono un genitore preoccupato come tanti altri perché non so più come educare i miei figli. Quando ero ragazzo io, bisognava filare dritto, perché se no fiocavano i castighi da parte di mio padre e ancor di più da parte del maestro. Non è che questo metodo mi sia piaciuto, però oggi devo affermare che è servito a insegnarmi a rispettare gli altri, a rispettare chi ha autorità. Oggi genitori e maestri concedono tutto ai giovani, e ci insegnano a fare altrettanto. Dove si andrà a finire? Non so proprio cosa fare...».

Lei, caro papà, mette le mani in un ginepraio: rispondere alla sua richiesta non è certo tanto facile, perché qualsiasi risposta è senz'altro contestata o dagli uni o dagli altri. D'altra parte l'argomento è così importante e scottante che non è onesto tacere. Alla sua domanda: «dove andremo a finire?» le risponde Platone, filosofo greco, il più grande dell'antichità ed uno dei più grandi di tutti i tempi, vissuto quattro secoli prima di Cristo. Platone, dopo la morte del suo maestro Socrate, compì molti viaggi, anche in Italia, e nel 387 avanti Cristo, fondò ad Atene una scuola chiamata Accademia, che diresse fino alla morte. Platone perciò non è solo un grande pensatore, ma anche un grande educatore. Ecco la risposta:

«Quando i padri si abituano a concedere tutto ai figli, permettendo che fac-

ciano il loro capriccio e temono anche di dire loro una parola; oppure quando i figli presumono di essere uguali ai loro padri, non li temono più, non si curano di ciò che dicono e non li lasciano neppure parlare, perché si reputano adulti e persone indipendenti; quando anche i maestri tremano davanti agli scolari e preferiscono adularli invece di guidarli con ferma mano sulla retta via: *in tal caso gli scolari non sanno più che farsene di tali maestri.* Ecco che i giovani si mettono alla pari degli adulti: anzi si ribellano contro di loro, con parole e con azioni.

Gli adulti allora si accodano dietro i giovani, si adoperano per compiacerli e fingono di non accorgersi dei loro errori, per non far la figura dei guastafeste e, per conservare un tantino di autorità, li condividono. L'animo dei giovani e il loro spirito di sottomissione si guastano. Ecco così la ribellione e l'insofferenza di qualsiasi freno. I giovani finiscono per disprezzare le leggi e non tollerano più su di sé autorità di sorta» (*Libro V «Repubblica»*).

Alla risposta del grande Platone pagano fa eco, fra le moltissime, quella del vescovo San Gregorio di Nissa, vissuto nel IV secolo dopo Cristo:

«Chi governa è sempre grave ai suoi sudditi, ma per i cattivi e delinquenti diventa oggetto di odio, poichè li contrista impedendo loro di fare il male. Questo, oltre la storia profana, me lo insegna la storia sacra. Ci fu mai pastore migliore di Mosè? Quale comandante così mode-

rato, dolce, tutto per il popolo che nutrì e guidò; sacerdote, vero padre, salvatore nelle guerre, che nel deserto senza seminare ed arare li provvide di buone cose; che guidava con coscienza, li guidava senza sbagliare? Eppure fu contestato come ingiusto, subì violenza come se avesse fatto loro del male, fu criticato quasi fosse ladro e truffatore, ingiuriato come un condottiero ignorante e cattivo...

E dopo Mosè?

Isaia, maestro di pietà, fu segato.

Geremia, che predicava contro l'idolatria, fu contraddetto, imprigionato e chiuso dentro una fossa.

Lo stesso nostro Signore, il buon Pastore, non fu forse ucciso per le sue peccore? Non fu posto in croce per l'odiosità provocata dai suoi insegnamenti?...

Gli amici e maestri della verità diventano sempre dei nemici per quei discepoli che essi rimproverano ».

Questi severi insegnamenti dovrebbero far riflettere quanti hanno autorità su altri: soprattutto oggi, in questo nostro tempo, che contesta l'autorità (per la verità, l'AUTORITA' è sempre stata contestata dopo il peccato originale). Perché autorità significa responsabilità. E abdicare alle proprie responsabilità non è umiltà, ma viltà.

* * *

Nell'ultimo numero di CAMPANILI UNITI avevamo sollecitato qualche risposta dei lettori sul tema « divorzio »; particolarmente gradivamo qualche parere dei nostri emigrati. Non è arrivata nessuna risposta. Il disimpegno e l'assenteismo di fronte alle situazioni che impongono una presa di posizione, ricade sempre a danno dei « disimpegnati » e degli « assenti » e chi è causa del suo mal pianga se stesso!

Funerale cristiano

Si nota con soddisfazione che in diverse parrocchie il momento del funerale diventa sempre più una testimonianza di fede ed una autentica partecipazione al dolore di chi piange. Resta tuttavia tanta strada da fare: per questo ritorniamo sull'argomento, fiduciosi che i nostri fedeli vorranno essere « fedeli » anche nel momento della morte, e del dolore.

Per il cristiano la morte non è una perdita, un finire, ma un compiere in noi il mistero pasquale di Gesù. Il nostro caro Estinto è un passo più avanti di noi: egli è nell'attesa della Risurrezione. A ogni funerale, lo ripetiamo: « Io credo, risorgerò: questo mio corpo vedrà il Salvatore ». Anche nel dolore viviamo nella speranza, nell'amore di Dio. « Ora è nelle tue mani quest'anima che mi hai dato... da sempre Tu l'hai amata: è preziosa ai tuoi occhi ».

Tale conforto non c'era certo dato dal « Libera me Domine » con i lugubri pensieri del « terribile giorno » dell'« ira tremenda », della « morte eterna ». Per fortuna non si capiva. E' soprattutto in questi momenti che ci dobbiamo sentire vicino l'Amore misericordioso di Dio. Per questo invociamo che non guardi ciò che abbiamo fatto in vita, ma tenga presente che abbiamo sperato e creduto in Lui e siamo segnati col sigillo della Trinità nel battesimo.

Nel battesimo siamo stati introdotti nella Chiesa. « Entra — ci ha detto il sacerdote — nel Tempio di Dio, per aver parte alla vita eterna ». Da allora quante volte abbiamo varcato la soglia del Tempio! Lì si sono svolti i principali avvenimenti della nostra vita, che sempre ricordiamo con commozione: prima Comunione, Cresima, Matrimonio. Lì ci siamo rifugiati

nelle ore tristi per avere conforto e perdono. Lì ci siamo ritrovati a pregare e a celebrare settimanalmente l'Eucaristia. Non eravamo soli, ma un'intera comunità ha pregato per noi e con noi: in questa comunità era Cristo. « Dove due o tre sono radunati nel mio Nome, lì Io sono in mezzo a loro ».

Ora il suono mesto della campana annuncia che un fratello della comunità non è più in grado di varcare da solo la soglia del Tempio: la comunità che con lui ha pregato, lo « porta » davanti all'altare per celebrare col defunto l'ultima Eucaristia.

I vicini (parenti e amici) pregano nella sua casa: e la presenza del sacerdote, quel sacerdote che fu così gradito negli ultimi momenti, avvalorà la preghiera. La famiglia spirituale prega nella sua casa, la chiesa. Offre a Dio l'unica preghiera e sup-

plica infallibile, il sacrificio della Messa. Si deve far sentire unita a chi l'ha lasciata e a chi è nel dolore. E qual mezzo migliore e più sincero di una vera partecipazione anche sacramentale nella Comunione? Ho visto delle comunità parrocchiali dove la Messa del funerale sembrava una Messa di Pasqua per la frequenza alla Comunione.

Che cosa giova al suffragio del defunto e al conforto di chi è nel dolore una fredda processione dove il prete si sforza di cantare le lodi di Dio e ognuno lo segue pensando ai fattacci suoi (o altrui) anche se contornato da una cornice di numerose e splendide corone di fiori?

E' proprio una più vera e fruttuosa partecipazione di tutta la famiglia parrocchiale al dolore altrui che ha spinto i responsabili ad apportare al rito funebre le note variazioni. Si è voluto e dovuto evitare ciò che portava distrazione e perdita di tempo per valorizzare ciò che è a tutti utile.

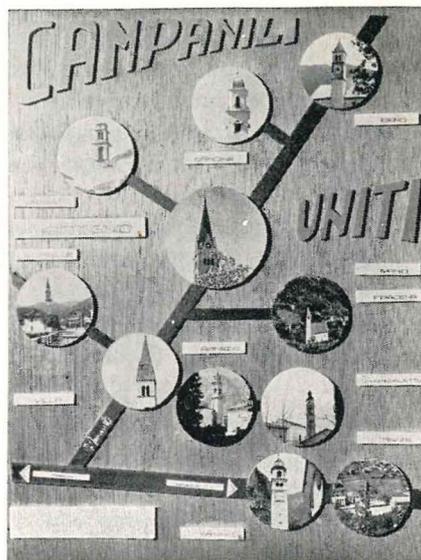
Ogni funerale perciò oltre che essere gratuito, avrà la Messa come centro. In casa il Sacerdote presiederà la consueta preghiera la sera antecedente, sempre per chi lo gradisce. Il defunto sarà accolto all'ora stabilita, come la prima volta nel battesimo, alla porta della chiesa dove tutti sono invitati a far sentire (anche con la voce) la loro presenza, partecipando attivamente alla Messa di suffragio.

Sarà poi accompagnato al cimitero dove una più lunga sosta di preghiera precederà la tumulazione del defunto. E così l'intera famiglia parrocchiale avrà adempiuto a un dovere sociale di partecipazione al dolore altrui nel modo più adeguato e fruttuoso. Proprio così come ciascuno di noi desiderebbe che gli altri partecipassero al proprio funerale.



don Dario

Voci delle comunità



AGNEDO



Finalmente anche ad Agnedo il Consiglio Parrocchiale

Già nel 1970 il Parroco volendo, in base al Concilio Vaticano II, costituire ad Agnedo il Consiglio Pastorale, aveva tenuto in Chiesa per varie domeniche una serie di conferenze sulla Parrocchia... Fra le varie cose aveva detto: « *Una Parrocchia è veramente viva e attiva quando ci sentiamo tutti corresponsabili e collaboriamo assieme... nella Parrocchia nessuno è inutile, nessuno può rimanere passivo, nessuno può stare inerte e insensibile, perciò nessuno dica: io voglio stare libero con le mie idee e le mie azioni, s'arrangi il Parroco, è lui il vero responsabile... e per venire al pratico v'invito di segnare sul foglio che invierò ad ogni famiglia, il nome di 12 persone che potrebbero formare detto Consiglio* »...

L'esito purtroppo fu negativo... In pratica nessuno si sentiva d'impegnarsi.

Quando S.E. Mons. Arcivescovo nel 1971 mostrò il desiderio che sorgesse in ogni Parrocchia dell'Archidiocesi il Consiglio Parrocchiale, don Luigi prese l'occasione per insistere presso la popolazione su tale importante argomento per parecchie settimane. Distribuì poi i moduli di votazione, compilati e inviati dalla Rev.ma Curia di Trento e finalmente il giorno 19 dicembre 1971 don Vanzetta poté con somma gioia rivolgere ai fedeli il seguente comunicato: « *Stamane, dopo la S. Messa delle ore 10, ha avuto luogo nel teatrino lo spoglio delle schede per formare il Consiglio Pastorale. Su n. 97 schede distribuite, n. 82 sono state restituite (circa l'85 %). Fungeva da presidente il sig. Parroco, da segretari: Valandro Silvano (per gli uomini), Sandri Sandra (per le donne), Zotta Augusto (per i giovani), Sandri Rosanna (per le ragazze), da scrutatore: Tomaselli Mariano. Parecchie persone erano presenti...*

Ecco l'esito dello scrutinio

UOMINI:

Tomaselli Aldo, Valandro Silvano, Paterno Florio

DONNE:

Ins. Paterno Gina, Zanghellini Teresa, Corona Rosi

GIOVANI:

Sandri Roberto, Paternolli Enzo, Sandri Marino

RAGAZZE:

Dalla Costa Flora, Valandro Bianca, Sandri Laura

Ringraziamo tanto il Signore per il buon esito delle votazioni e finora: « *Buon lavoro nella vigna del Signore* ».



Prima confessione per i comunicandi

Il giorno 25 marzo alle ore 15, dopo un mese di preparazione, i bambini che quest'anno riceveranno la Prima Comunione hanno fatto la loro confessione per la prima volta. Tutti erano ansiosi di dire a Gesù le loro piccole mancanze per sentirsi con Lui più amici.

Sono arrivati in Chiesa accompagnati dai loro genitori. Il Parroco ha fatto una breve funzione penitenziale con preghiere, canti e racconto della parabola del figliol prodigo... Dopo ha fatto le ultime precisazioni ai bambini e si è messo al confessionale. I bambini ad uno ad uno si sono avviati poi serenamente alla prima confessione, come fosse andare incontro ad un amico per raccontare i propri piccoli segreti.

Finito ciò, alcune preghiere, canto di ringraziamento e inoltre la benedizione per concludere.

Bilancio ed elezioni alla Cooperativa

Domenica 12 marzo, nei locali della Famiglia Cooperativa si è svolta l'annuale assemblea. Erano presenti i due terzi dei soci. E' stato illustrato, da parte del Presidente, il bilancio relativo all'anno 1971, si è poi proceduto alla elezione di alcuni membri uscenti per scaduto triennio.

A Presidente è stato riconfermato, con larga maggioranza di voti, il Sig. Sandri Luciano riconfermati pure gli altri consiglieri uscenti; un nuovo membro, il Sig. Paternolli Giovanni, è entrato a far parte del collegio dei sindaci.

Dalla relazione fatta, ogni socio ha potuto constatare il buon andamento della Società, nonostante gli sbalzi del mercato e la non facile situazione economica generale. L'Assemblea si è conclusa ricordando i soci defunti per i quali è stata celebrata una S. Messa di suffragio.

Notizie in breve

♦ In data 26 marzo il Sig. Parin Francesco dalla Direzione Coltivatori diretti ha ricevuto il diploma di benemerenzza e medaglia d'oro per la sua fedele collaborazione. Felicitazioni!

♦ L'Agenzia Generale di Trento (I.N.A.) Istituto Nazionale delle Assicurazioni per onorare la memoria del padre del funzionario, Sig. Valandro Lino, ha inviato L. 10.000 per le opere parrocchali. Ringraziamenti.

Dati anagrafici

Hanno ricevuto il dono della vita umana e divina: Sandri Antonella Maria di Fiore e di Tiecher Maria; Sandri Marco Maria di Marsilio e di Parotto Luigina.

E' ritornato alla casa del Padre: Valandro Emanuele fu Giuseppe e fu Lazzari Laura.



IVANO FRACENA



Curatori d'anime

(continuazione)

Il quinto curato, don Giuseppe Grazioli di Lavis, già quand'era cooperatore del decano di Strigno, come fu detto, aveva amministrato qualche battesimo e celebrato qualche messa nella curazia di Ivano-Fracena, quand'essa era vacante. Ma dal 1842 in poi firmava i registri di canonica quale curato, e ciò per ben 27 anni di seguito, cioè fino al 1869 nel quale anno si trasferì a Villa di Valsugana, sistemando a sua abitazione una bella casa presso la chiesa, l'attuale villa Franceschini che abbellì con un parco di piante anche esotiche.

Nel trentennio o quasi, trascorso quale curato di Ivano-Fracena, don Grazioli si distinse per la sua spiccata energia e per particolari attitudini. Nel tempo libero dai suoi impegni pastorali nella piccola Curazia si dedicava al miglioramento dell'agricoltura locale facendo lavorare razionalmente i campi che andava via via acquistando e migliorando coi proventi delle sue prestazioni di carattere sociale, di cui si dirà poi, e ciò per dare il buon esempio ai poveri contadini della zona.

E quando nel 1855 scoppiò anche in Valsugana la «pebrina», grave malattia dei bachi da seta che morivano prima di tessere il bozzolo, danneggiando seria-

mente l'allevamento del prezioso insetto e l'industria della seta, allora assai fiorente anche nella nostra valle, egli, prevedendone le disastrose conseguenze e proponendosi di fare tutto il possibile per evitarle, d'accordo con la Camera di Commercio di Rovereto si accinse a compiere dei lunghi e difficili viaggi in cerca di seme-bachi sano e immune da malattie contagiose.

Nel 1858 si recò a tale scopo in Dalmazia, l'anno seguente in Romania, poi nell'Asia Minore e nel Caucaso, ma con risultanti incerti. Decise allora di recarsi nell'Estremo Oriente, e tra il 1864 e il '69 compì ben cinque viaggi fino al lontano Giappone, facendosi accompagnare sempre dal giovane e robusto Leopoldo Baratto detto «Cristele» da Fracena (che lo scrivente conobbe di persona quando era fanciullo) e riuscendo finalmente a portare, anche clandestinamente nascosto nella segreta cavità del suo bastone animato, da quel lontano paese una certa quantità di seme-bachi più resistente, che permise la ripresa della bachicoltura nelle nostre valli, con notevole beneficio dell'economia rurale e dell'industria serica.

Ben meritati dunque i festeggiamenti tributati a don Grazioli, anche a base di lieto scampanio, ad ogni suo ritorno in paese dai lunghi e perigliosi viaggi; come erano state ben date le «buone informazioni» fornite in suo favore dai nostri

compaesani di quei tempi alla polizia austriaca in occasione dell'arresto di don Grazioli, sospetto di attività patriottica, quando nel 1848 fu tradotto a Innsbruck per esservi processato come cospiratore, ma scarcerato dopo soli cinque giorni di prigionia, per insufficienza di prove.

Degna di menzione anche l'opera di educazione al lavoro e al rispetto della roba altrui svolta da don Grazioli verso i questuanti sfaccendati, ai quali era largo di aiuto, ma a patto che se lo guadagnassero con prestazioni manuali al suo servizio occasionale in qualche faccenda di casa o nell'orto o in campagna.

Tali notizie risultarono al sottoscritto dalla viva voce del defunto genitore che era stato scolaro di catechismo di don Grazioli e da lui premiato talvolta, come altri alunni, col permesso di anticipare l'uscita dalla scuola per andare a caccia d'insetti per le uccellerie del catechista, appassionato cacciatore che aveva il suo bel roccolo sul colle dei Pirli. Quisquiglie



queste, ma che servono a dare conferma della multiforme attività di quel sacerdote, poliglotta e versato anche in musica, nato a Lavis il 28 dicembre 1808 e deceduto a Villa di Valsugana dove s'era trasferito da Ivano-Fracena, per continuare l'opera sua benefica per oltre 20 anni ancora, cioè fino al 27 febbraio 1891 in cui cessò di vivere nella tarda età di 82 anni, ormai carico di esperienza e di meriti.

Peccato che nel lasciare all'Istituto Agrario Provinciale, al Comune di Tren-

to e al Comitato pro Monumento a Dante tutti i suoi beni, le sue preziose raccolte e i suoi denari abbia dimenticato del tutto « i poveri e la chiesa ancor più povera » di Ivano-Fracena, come lasciò qui scritto uno dei suoi successori! Ma Trento gli dedicò ben a ragione una delle sue più belle contrade, via G. Grazioli, e nel famedio del cimitero cittadino dove fu deposta la venerata salma figura un busto marmoreo che lo ricorda come:

*« Dotto, pio, benefico fiore di gentilezza
nel cui affetto operoso si abbracciavano
la Fede e la Patria ».*

(continua)

Cronaca varia

♦ Premessa alla solenne celebrazione della Pasqua una settimana di predicazione serale straordinaria e la visita agli infermi del paese da parte di membri del Consiglio parrocchiale che recarono loro, insieme con gli auguri d'occasione, anche un dolce segno di fraterna simpatia.

♦ Visita privata dell'Arcivescovo alla nostra chiesa, con elogi per le recenti trasformazioni interne e con opportuni suggerimenti per la definitiva sistemazione.

♦ Rinnovata in marzo-aprile la copertura dell'alta torre di castel Ivano con lamiera di rame patinato, e continuato il lavoro di costruzione della nuova strada provinciale per Ivano-Fracena e del ponte sul torrente Chieppena, che servirà anche per Agnedo col nuovo tronco stradale del Nogarè.

Cronaca anagrafica

Sono ritornati al Padre in questo bimestre: Lorenzon Giovanni di Adolfo, di anni 24, da Ivano; Fabbro Francesco fu Daniele, di anni 97, pure da Ivano, ma residente da lungo tempo in Austria.

Dona a loro, o Signore, l'eterno riposo, e cristiano conforto ai familiari, che ringraziano commossi quanti hanno partecipato cristianamente al loro dolore.

(f. f.)



Consiglio Pastorale

E' stato deciso di costituire un comitato per lo studio e l'attuazione dei lavori da eseguirsi in chiesa per adeguarla alla nuova liturgia.

L'Arcivescovo, nella visita compiuta il 13 marzo in forma privata, ha dato i suoi autorevoli suggerimenti. La popolazione verrà informata a tempo opportuno.

Attività della gioventù

Il prof. don Severino Visintainer ha tenuto una dotta conversazione sulla preparazione alla famiglia, seguita da un vivace dibattito, toccando vari punti della problematica giovanile e lasciando tutti soddisfatti.

La gioventù ha deciso di attuare una iniziativa per le Missioni. Con la raccolta di materiale di ricupero e il sorteggio di vari premi si vuole contribuire alle necessità del Terzo Mondo. Questa volta il ricavato andrà a favore d'un Centro missionario nel Dahomey (Africa Occ.).

L'ambiente giovanile è stato colpito recentemente da un lutto. Fincato Daniela,

di anni 17, che lavorava a Canazei di Fassa, colta da malore, terminò la sua breve vita, destando profonda impressione. Una larga rappresentanza partecipò ai funerali svoltiti a Enego, luogo di origine della scomparsa.

Festa giubilare

Due coppie di coniugi, Zampiero Domenico e Arcangela, Scotton Giovanni e Narcisa, hanno festeggiato le nozze d'oro.

Alla Messa, cui assistettero familiari ed amici, fu letto il telegramma augurale del S. Padre. Poi si ritrovarono tutti all'albergo « Venezia » di Borgo per il pranzo in lieta armonia.

L'avvenimento ebbe risonanza in paese per le persone particolarmente note dei festeggiati: lo Zampiero ricoprì importanti cariche nei vari Enti, e lo Scotton, che fu a lungo in America per lavoro, è padre del dott. Ettore, medico condotto di Telve, ed è pure suocero dell'Assessore provinciale dott. G. Lorenzi. Ai quattro giubilanti porgiamo ancora felicitazioni ed auguri.



Zampiero Domenico
e Arcangela

Scotton Giovanni
e Narcisa

Cinquantenni in festa.



Onoranze a un caduto

Dopo 34 anni di assenza è tornata in patria la salma di Jacoppo Ernesto, già militare in Africa Orientale, ove perì tragicamente sul lavoro nel 1938.

Con l'intervento di combattenti e cittadini trovò commossa accoglienza e onorevole sepoltura nel cimitero locale.

Una bella notizia

Sono stati appaltati i lavori della erigenda Scuola Materna. Si è concluso il lungo iter della pratica avviata dal Comune; così avremo finalmente l'edificio tanto atteso per i nostri bambini. Esso sarà costruito secondo le più moderne concezioni tecniche.

I cinquantenni

Hanno festeggiato il mezzo secolo di vita, partecipando alla Messa di ringraziamento e al pranzo consumato in un locale di Bosentino, mandano un saluto ai coetanei assenti e a tutti i lettori.

Dagli emigrati

I coniugi Borz Luigi e Dina dal Canada inviano saluti agli Ospedalotti, ricordando il gradito incontro avuto con loro nell'estate scorsa. Volentieri ricambiamo saluti ed auguri.

Dall'Anagrafe

La Veglia solenne del Sabato Santo fu resa più suggestiva dal Battesimo di Ballerin Stefano figlio di Renzo e Flora.

Moggio Quinto, organista della parrocchiale, si è unito in matrimonio con Moser Delia. La celebrazione fu onorata dall'intervento del Prof. don A. Carotta, Delegato Diocesano per la Musica Sacra, e dal Sig. Sesto Battisti, organista di Telve, che accompagnò all'armonio il Coro locale.

Carini Costantino va sposo alla signorina Ropele Adriana e Bertoldi Paolino alla signorina Cenci Clara.

A tutti porgiamo sinceri auguri.

Ed ora i nostri morti. Ongaro Giuseppe di anni 69, Fincato Daniela di anni 17 e Cerato Severino di anni 72.

Li segue il nostro ricordo cristiano.



Sempre un po' di storia

Ancora nella primavera del XIX secolo, a Samone, la scuola era una istituzione regolare e la frequenza obbligatoria per tutti i giovani fino al 14° anno. Nei due ultimi anni si trasformava in scuola festiva (ripetizione). Di conseguenza in loco nessun analfabeta e lo conferma anche il fatto che una settantina di profughi, nel maggio 1916, destinati a Varallo Sesia nel Piemonte, alla stazione firmarono tutti, anche i bambini di 6-7 anni frequentanti la 1ª classe solo da 5 mesi.

L'Austria, nei suoi tanti difetti, aveva anche il pregio di sviluppare al massimo l'istruzione e l'educazione. Il genitore era multato per ogni assenza ingiustificata del figlio e chi non voleva, o non poteva pagare, faceva un giorno di prigione. Il maestro non era pagato dallo Stato, ma dalla Cassa scolastica con circa 80-100 fiorini l'anno. Ogni alunno era tassato. La famiglia che non poteva pagare versava l'equivalente in generi alimentari.

Per essere nominati Maestri bisognava frequentare un corso di tre mesi e dopo un anno di scuola, in qualità di Assistenti (provvisori), se dichiarati idonei, nominati Maestri. Erano esenti dal servizio militare (3 anni). Un insegnante fino a 100 scolari, 2 fino a 160 e 3 fino a 200.

Ecco cosa prescriveva il « Regolamento scolastico » del 1823. Il primo superiore del M° è il Pastore delle anime (Paroco o Curato) ed il secondo il Decano. Il M° di una pubblica scuola deve essere un uomo intelligente, e regolare nel suo fisico, e nel morale, deve sapere leggere ogni stampa con ispeditezza e giusto accento, e scrivere con garbo e speditezza le diverse specie di scrittura, che sono prescritte; essere versato nelle 4 operazioni dell'aritmetica in numeri interi e rotti, e nella regola del tre, ed assuefatto a calcolare

con numeri a memoria, deve ricevere di buona voglia gli avvertimenti ed i consigli in ispecie quelli del proprio Paroco o Curato. Durante la scuola egli non ha da occuparsi in affari estranei, nè con lineare o tagliar penne. Non deve tollerare nè bugie nè racconti di novità, nè insulti, nè disturbi vicendevoli, nè altri inconvenienti, come sarebbe il cambiare o vendere le loro cose, il mangiare sotto l'istruzione, il frequente uscire, il sedere indecente, o il tenere le mani nascoste. Gli avvertirà, che nell'andare a casa non facciano clamori, o zuffe, nè si fermino a giudicare, e che le fanciulle non si frammischino coi ragazzi. Un Maestro deve essere, come un padre savio ed amoroso; nè troppo indulgente, nè troppo severo. Si guardi dal montare in collera, dare schiaffi, tirare per i capelli, o per le orecchie, il dare colpi o urti sulla testa o in altre parti delicate è proibito, così anche il mettere in ginocchio per un tempo troppo lungo. Il solo istromento permesso per punire i falli maggiori è una sottile bacchetta ».

Samone costruì il 1° edificio scolastico, col contributo in Corone, nel 1912. Prima usufruì di stanze in diverse case, l'ultima ai Trisotti, poi all'infine del secolo, in Canonica, indi si ricavarono le aule nella casa Comunale. Nel 1913 si inaugurò la nuova scuola di 4 ampie aule. Il 1° Maestro che vi insegnò fu il giovane Mengarda Luigi, appena uscito diplomato brillantemente dall'Istituto Magistrale di Rovereto. Pochi mesi dopo cadeva sul fronte dell'Isonzo nella 1ª guerra mondiale. Il 1° ottobre 1964 si inizia l'anno scolastico nelle attuali nuove scuole.

Non sono scordati i Maestri che negli ultimi anni insegnarono con tanto amore e pazienza: il M° Faitini di Scurelle, i nostri compaesani: Mengarda Federico, Za-

dra Lina in Zanghellini, Paoletto Rachele, Parotto Giuseppe, Mengarda Zaccaria e Trisotto Anna, tutti ora ritornati al Padre, per ricevere il premio alle loro fatiche.

r. s.



Grazie

Anche da queste pagine mi sento in dovere di ringraziare i bravi Samonati e quanti hanno contribuito nelle varie attività programmate per la festa di S. Giuseppe: il ricavato, tutto a vantaggio della chiesa, comprese le offerte dei privati, è stato lusinghiero, oltre ogni speranza e previsione. Un particolare ringraziamento ai diretti collaboratori. Su tutti auguro ed invoco la benedizione del Signore.

Don Danilo scrive ...

Da Cuiabà nel Brasile, don Danilo scrive per ringraziare tutti i Samonati dell'accoglienza riservatagli nei tre mesi di permanenza a Samone.

« Mi sono trovato bene e ho potuto pas-sarmela nel miglior modo che si potrebbe immaginare ».

Ora, in Brasile, don Danilo è stato chiamato a fare l'amministratore di un territorio grande quanto tutta la Valsugana; dice che il lavoro gli piace, nonostante che sia diverso da quello a cui era stato destinato in un primo momento.

Un saluto affettuoso don Danilo manda agli scolari delle elementari e medie e dice:

« Caro don Daniele, quando farà loro scuola dica che non posso dimenticarli e se qualcuno vuol venire qui, sia toseto che toseta, può venire; basta che abbia voglia di lavorare e non soffra di nostalgia ».

SPERA



Classe 1915

Per restare in clima invernale, qualche fiocco di neve filtrava il mattino dell'8 gennaio 1972, ma i baldi giovani della classe 1915 erano decisi a fare festa. Paterno Guido scendendo da via S. Apollonia controllava se Pietro Paterno era messo a punto dalla moglie ed assieme provvedevano ad accompagnare sul sagrato Ropelato Anna ved. Torghele. D'altro canto Ropelato Arturo in via Cenone fra una munta e l'altra, si accertava che Purin Teresa in Vesco fosse pronta per l'ora della Messa, comunque non tanto preoccupato dato che in casa di « moneghi » gli orari si conoscono bene... Ropelato

Paolo Demetrio, misurando a passi veloci la piazza, sbirciava verso via Nuova per vedere se per caso il cognato Elia Vesco non si fosse un po' attardato nelle faccende aziendali. A quanto risulta tutti avevano dato assicurazioni ben precise alle mogli: « sta' sicura che filo dritto... ma quando torno torno ».

Così si sono ritrovati in sette nella parrocchiale per la Messa di ringraziamento ricordando gli scomparsi ed i lontani. E poi per gli uomini, accompagnati con il pensiero dalle due donne, verso Bolzano dove erano attesi da altri Sperati classe 1915: Degiorgio Leone, Degiorgio Antonio e Degiorgio Livio. In buona armonia e nei



Classe 1915.

ricordi d'un tempo che fu, pare si siano veramente diavolati e sulla base delle foto scattate da don Federico, sembra che l'equilibrio non si sia rotto... e comunque rimane chiaro che, dopo un giorno di « libertà condizionata », tutti sono stati accolti a braccia aperte sulla porta di casa dalle rispettive mogli. E pare anche che la Teresa e la Anna, affrontando l'aria frizzante proveniente da monte, per fedeltà di classe, abbiano notte tempo voluto controllare il felice ritorno dei loro commilitoni interessandosi, a loro insaputa e con la dovuta precauzione, presso la Ines, la Ida, la Valeria, la Blima e la Paolina... tutto bene.

I quarantenni.

Ed il 9 aprile la tradizionale festa dei quarantenni. Questa volta le donne sono in maggioranza: Vesco Alma in Vesco, Vesco Celina in Torghete, Purin Cornelia in Costa, Paterno Maria in Valandro, Purin Eufrosina v. Purin, Dalfollo Pierina in Vesco, Tisi Adele in Paterno; gli

uomini Torghete Giulio, Ropelato Aldo Chiliano e Costa Cornelio per controbilanciare un po' il peso qualitativo hanno sequestrato il sindaco. 10 + 1 in chiesa alla santa Messa celebrata da don Federico.

E poi il folle volo verso ignoti lidi con l'autentica spensieratezza dei venti anni (in realtà 20 x 2) con l'accertamento dell'orario di partenza senza programmazione alcuna per il ritorno. Quelle brave madri di famiglia per nulla preoccupate dei figli, dei mariti ecc., penso che l'unica preoccupazione sarà stata quella (e mi par di vederle dirselo sottovoce) di non aver dimenticato la pasticcia... il sacchetto di nailon...

Chi fosse il cassiere della banda non si sa; si è comunque accertato, da informazioni assunte presso i vari locali e localetti, che hanno mangiato e bevuto, anche quelle che temevano di dover ad un certo momento mettere a nuovo il corriere di « Chiliano ». E' anche documentata-

I quarantenni.



to lo scalpitare paesano dei mariti che dichiarando di essere liberi una volta tanto, in realtà erano sulle spine augurandosi che tornassero verso sera « ste benedete done »; ed invece, forse perché la cassa cantava ancora bene, pur essendo il sole tramontato da un pezzo, se le sono viste passare sotto il naso per una conclusione casalinga in « Crucolo » alla luce del « parampampoli » e con l'accompagnamento degli acuti vocali della Cornelia che come una ventenne, a quanto si dice, ha veramente tenuto in alto il morale della comitiva, che ha comunque sentito della triste mancanza del loro compagno Tessaro Chiliano, deceduto in Francia, e per ricordare il quale il mattino, dopo la Messa, si era recata sul cimitero dove una foto lo ricorda.

Un pane per chi ha fame

La preparazione alla Pasqua anche nella nostra parrocchia è stata intensa. Con grande partecipazione si sono svolti gli incontri durante le settimane di quaresima con turni di predicazione da parte dei parroci del decanato. E durante questo periodo hanno risposto all'invito di un « pane per chi ha fame », facendo qualche sacrificio e mettendo da parte qualche soldino per chi ha meno possibilità di vita.

Questo loro atto lo hanno reso pubblico il giovedì santo al momento dell'offerta con una simpatica cerimonia presentando in una serie di scatolette multicolori quanto spontaneamente erano riusciti a mettere da parte.

STRIGNO



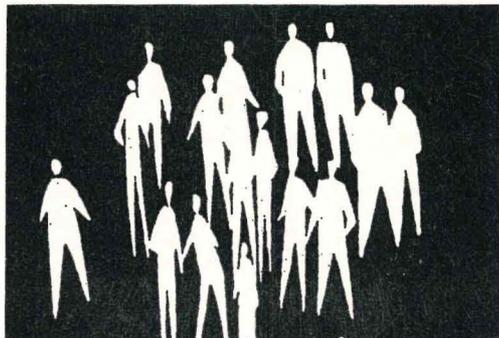
Quarantesimo di Sacerdozio

Il 19 marzo è ricorso il 40° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale del nostro compaesano il sac. Ilario Zanghellini. La ricorrenza è stata ricordata dalla comunità cristiana, che numerosa ha partecipato alla S. Messa delle ore 8,30, presieduta dal festeggiato, esprimendogli nel modo più autentico le felicitazioni per il traguardo raggiunto e gli auguri più fervidi per gli anni avvenire. Numerose sono state le manifestazioni di affetto e simpatia per don Ilario, alle quali si uniscono quelle del nostro notiziario interparrocchiale.

Quaresima di fraternità

Anche quest'anno per parecchie famiglie la quaresima è stata presa sul serio e nello spirito giusto che la deve animare. Buona è stata la frequenza alla predicazione quaresimale della domenica, del

martedì e giovedì. Ancora migliore la risposta generosa di tante famiglie che hanno aderito all'invito di « digiunare » nella forma penitenziale nuova per aiutare i fratelli poveri e affamati. La raccolta delle offerte presentate solennemente nella sacra Eucarestia del Giovedì Santo ha fruttato lire 323, che sono appunto il frutto delle piccole penitenze e rinunce quaresimali e il segno concreto di una autentica fraternità.





Campane a distesa ...

La notte dell'8 marzo alle ore 3,15 una goccia d'acqua piuttosto biricchina, ha messo in moto il campanone e poi le campane, provocando paura e commenti i più svariati ed inventati. Ecco come Attilio e Valeria hanno vissuto quei tragici momenti.

*« Senti ciò Atilio, che scampanar che i ne fa!
Desmissiete in pressa, ndon a vardar che sarà.
E par la più sicura togo drio corona e anca velo,
parché gò idea che ghé messa, se no no i faria 'sto bordelo.*

*Vutu vedar che el decano 'na nova messa là inventà,
'na specie de messa noturna, proprio na grande beltà.
Pensa che el nostro Strigno el lanceria 'sta gran novità:
la messa a note fonda, tuti 'nsonai e coi oci verti a metà.*

*Salta su, dai Atilio, tra for le gambe o 'ndormenzon!
Mi son zà pronta; tò el café, tò le braghe, dai che 'ndon.
No lè el caso de perdar 'sta gran bela ocasion!
I sona a la grande, senti come el romba 'l campanon!!! »*

*« Ma va là, dai Valeria, no essar agità:
cosa te metitu in mente, no ghé nissuna gran novità.
Te vedaré invezze, me lasso tair via quasi el colo,
che se a 'nvià via 'n'altra volta el borbon de Fierolo.*

*Mi preparo valise, libreti e soldoni,
ti meti insieme calzoti, maiete e scarponi!
E la strada più giusta la strada più vera,
l'è ancora quella che ne porta via a Spera ».*

Fu così che i due sposi, in grande apprensione sceser le scale in gran fretta e apriron il portone. Ma fatti due passi, sepper che il grande contrasto era stato dovuto a un miserevole guasto.

Tornarono a letto, sfiniti e delusi, non sepper che dire tant'eran confusi. Poi tutto finì in un batter di ciglio;
« Bona note, Valeria ». « Anca a ti, caro Atilio ».

RON - RON
ndè a remengo campane, e anca ti campanon!!!

V. F.

Il piacere di conoscere Strigno

L'impulso primo che ha portato il cav. Carlo Zanghellini — già noto poeta in vernacolo — alla sua terza fatica, viene da un intenso e vero attaccamento al paese; lo scopo, invece, è quello di porre sotto gli occhi dei lettori una panoramica limpida, e per ciò, piacevole, della vita di Strigno. Nessuna espressione di erudito turba la lettura; nessun atteggiamento critico nel riportare le diverse vicende e le tante situazioni: al lettore è lasciato il gusto di leggere la cronaca e di trovare dentro se stesso l'eventuale commento.

Del resto, l'Autore stesso precisa i limiti della sua opera, quando nota di aver voluto ricostruire la storia di Strigno attraverso fonti varie e là, ancora, quando invita a voler considerare questo suo lavoro come l'espressione genuina di una persona che al proprio paese vuole ancora tanto bene.

Si chiama così: « STRIGNO E LA BASA VALSUGANA ALLA LUCE DI ANTICHE CRONACHE ». Quel « Bassa Valsugana » non inganni: necessariamente le vicende del nostro paese si inseriscono in un ambiente più ampio: e ve se ne fa cenno solo quando è impossibile evitare la storia degli altri.

Convenienti illustrazioni aiutano chi legge a riportarsi indietro nel tempo: particolarmente interessante la pianta di Strigno nel 1830: dosate citazioni di altri Autori, mettono il lettore « dentro » la situazione narrata: « ... durante la notte del '15, certo Busarello Domenico, abitante in frazione Monegatti, preoccupato del sempre più rumoreggiare impetuoso del Chieppena, munitosi di un fanale a olio... »; nomi di luoghi e di persone rendono più vicina e concreta la lettura: Pietro Weiss (Pierin Pieroto), Albino Bordato (Bino Baraba), Tizon, Roa...

Posso dare un indirizzo: leggere il libro a cominciare dal titolo. Esso riporta una serie di « cartoline » da soddisfare ogni curiosità o desiderio di sapere. Un modo, insomma, di entrare nel libro dalla parte ritenuta più simpatica e attrante.

Illuminazione pubblica in cifre

La contabilità finale non c'è, ancora, ma grosso modo le cifre dovrebbero essere queste: con 24.000.000 di lire circa, su progettazione dell'ing. Detofoli Rino, sono stati posti in opera 156 punti luce, dall'impresa di Trento, Carlo Pelz. Inizialmente, la spesa prevista era contenuta in 20.000.000, poi dal progetto a due aste deserte e alla trattativa privata passò del tempo e i lavori si poterono aggiudicare con un aumento del 18 %.

L'inconveniente della zona adiacente la chiesa rimasta al buio, è stato in parte rimediato; per l'altra parte, sarà provveduto.

G. B.

Ringraziamento dal lebbrosario di Sanchon (Corea)

La Giornata per i lebbrosi, celebrata nell'ultima domenica di gennaio, aveva fruttato lire 96.000, subito inviate al lebbrosario del S. Cuore, diretto dai reverendi PP. Francescani di Trento. Ecco la lettera di ringraziamento giuntaci dalla Corea.



Un successo: è quello ottenuto dal piccolo coro istruito dal sig. Bulgarelli Franco. Ormai è noto: i ragazzini hanno interpretato al concorso « Cantabimbo » di Arco, la canzone « Verde vallata », con parole e musica del Bulgarelli. Risultato? La coppa riservata ai primi nella interpretazione di canzoni inedite. Pochi, ma tutti bravi.

(Foto: Libera - Borgo)

«...Non ho parole adatte per ringraziarla a dovere, Signor Decano, per aver aderito volentieri all'invito di questi poveri Lebbrosi di non essere dimenticati almeno nella giornata dedicata a loro.

E' a nome loro che la ringrazio. Il loro ringraziamento è unito alle loro preghiere e all'offerta della loro sofferenza al Signore perché è stato gentile e generoso per loro e per chi ha fatto loro del bene.

Che il Signore ricambi centuplicato il

bene e la gioia arrecata a questi 400 infelici!

Ringrazi per noi tutti quelli che hanno cooperato per far sì che questa opera di carità e solidarietà fraterna potesse effettuarsi...».

P. Diego Michelin OFM.
Franciscan District of Chinju
Sacred Heart Lepers' Village
SANCHONG - KOREA

TEZZE



Celebrazioni

Benvenuta la liturgia rinnovata che dà possibilità di meglio esprimere e realizzare l'unione che lega la comunità nelle varie celebrazioni pastorali. Così si è visto nella amministrazione della Penitenza ai bambini che faranno la Prima Comunione. Il 18 marzo, dopo incontri con mamme e papà e bambini per la preparazione sacramentale, la celebrazione comunitaria ha offerto un consolante spettacolo. Genitori e familiari guidare i loro piccoli al primo incontro con la Misericordia di Cristo, inginocchiandosi accanto a loro per la assoluzione. Veramente commovente, 30 bambini e loro familiari, in tutto 120 persone, insieme a chiedere, dare e ottenere il perdono. Un'altra meta attende tutti, la Prima Comunione, il giorno dell'Ascensione, 11 maggio, data che vorrà segnare un passo ancor più in avanti nella realizzazione del vivere insieme, famiglia, Parrocchia unita, date così importanti, per la crescita cristiana.

Chierichetti in festa

Io sono un chierichetto; mi chiamo Franco. E' già da un mese che faccio il chierichetto; non sono molto bravo, ma cerco di arrangiarmi. Martedì 4 aprile il



signor Parroco, pensò di offrire una gita « ai chierichetti » al Passo Rolle. Partimmo alle ore 9, arrivammo alle ore 11. Mi son divertito alquanto, anche se non si poteva slittare, perché le piste erano tutte occupate da sciatori tedeschi...

Io invece son Luca. Appena smontati abbiamo scaricato le slitte e gli scii. Avevo anch'io e gli scii e gli scarponi, la giacca a vento e il berreto, mi son messo gli scarponi ed ho provato a calzare gli scii, ma non mi andavano bene, erano troppo piccoli, così che gli scarponi non

ci stavano negli attacchi. Allora mi son levato gli scarponi e sono andato nella corriera a mangiare.

Mia mamma mi aveva dato anche lire 500, allora andai nel bar, dove vendevano souvenir, caramelle, spille, medagliette. Ero indeciso... nel cosa comperarmi, poichè avevo detto alla mamma, che spendevo poco... Infine mi decisi: comperai un pacchetto di caramelle alla menta. Poi tornai al corrierino. Poichè avevo un altro paio di scarponi, provai ad indossarli con gli scii, andavano proprio a puntino! Allora domandai al mio amico Artemio, se mi imprestava gli occhiali da scii; me l'imprestò e andai a sciare. Alle ore 15 partimmo per il ritorno. Fausto fermò la corriera a San Martino di Castrozza, per prendere una boccata d'aria ed imbucare le cartoline, poi proseguimmo dritti fino a Tezze...

Io Tommaso mi sono divertito molto sulla neve e spero di fare un'altra gita il prossimo anno.

Io Denis sono partito in volata e a metà pista ho fatto un capitombolo.

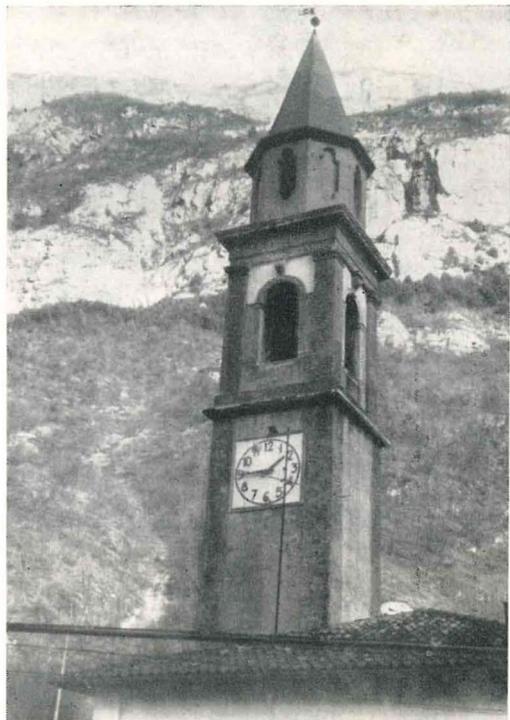


Anagrafe

Nati: Moro Dorianò di Moreno e Fattore Maria Grazia; Dell'Agnolo Loris di Giuseppe e Stefani Romedia; Stefani Virginia di Arturo e Olivari Elisabetta; Stefani Luca di Eugenio e Dell'Agnolo Esterina; Dell'Agnolo Sara di Raffaello e Turatto Amabile; Gonzo Luca di Fortunato e Minati Ines.

Matrimoni: Moro Moreno e Fattore Maria Grazia; Gonzo Giovanni e Voltolini Elsa; Dell'Agnolo Valerio e Stefani Clara.

Morti: Gonzo Angela di anni 63; Stefani Tobia di anni 50; Voltolini Beniamino di anni 43.



Campane di Pasqua

*Campane belle suonate a gran festa,
Allorchè il Cristo dalla morte si desta,
Mentre appare tutt'intorno splendore,
Perché è risorto il Divin Redentore.*

Anche le guardie del monumento

*Non sanno resister dallo spavento.
Intanto l'Angelo nel bianco velo,
L'annuncia alle donne: «E' volato in cielo».
Il nostro cuore, se è ancora sepolto,*

Un dolor sincer, Gesù darà ascolto.

*Nell'accostarci al confessionale,
Il Signor a tutti perdona ogni male.
Tanta gioia, letizia e pace ci sia,
In sì bel giorno di santa allegria.*

P. G.



nei loro cestini, focacce, uova di cioccolato e di gallina, bibite, vanno nei prati e sui colli vicini, consumando il contenuto dei loro cestini, giocando e cantando festosi aspettando il tramonto.

Ritornano nelle loro case felici di aver trascorso una giornata insieme coi genitori e con gli amici in santa allegria, pensando, al prossimo anno di ripetere così felice esperienza.



« La marendola »

Anche quest'anno è scoccata l'ora faticosa della « marendola ». Nell'aria dal suon dell'Alleluia Pasquale portato insieme con il lieto annuncio di Cristo Risorto,, si sentiva la voce, di bocca in bocca, specie fra i bambini: « domenica, la marendola ». Cosa strana ma in sè significativa molto di ciò che la Pasqua vuol portare: « la gioia, la pace, fra tutti e nella famiglia e nella comunità ». Ed ecco la marendola, come riflesso di tutto questo. Passando per le vie del paese il dopo pranzo alle due, non trovavi anima viva, ma uscendo fuori, sui colli, nei prati, nei pendii di Masi Ornè, ecco giungere agli orecchi le voci festose e di piccoli e di grandi, famiglie intere, raccolte intorno a capaci zaini, consumare la torta, la colomba, le uova, i grostoli, e chi più ne ha più ne metta.

Tradizione felice, che così ricorda Fiorrella:

« Nella ricorrenza dell'ottava di Pasqua, tutti i bambini di Tezze hanno festeggiato con gioia la tradizionale « merendola ». Tutti a piccole comitive, portando



Anniversari

Agli sposi Stefani Tomaso e Maria Stefani nel loro 45° di matrimonio, felicitazioni ed auguri di altri traguardi.



Villa, sera del venerdì santo

Sono appena tornata a casa dopo aver seguito la commovente Via Crucis che si è svolta per le vie del paese su iniziativa dei giovani.

Sono già tre anni che si ripete. Gli abitanti di Villa sono pochi: ma tutti uniti al Parroco hanno preso parte per rendere omaggio nel miglior modo possibile a Gesù che è morto sulla croce per la nostra salvezza.

E' una celebrazione seguita da piccoli e grandi. Era convincente vedere un giovane portare una rozza croce illuminata da torce portate da altri giovani, seguita dal celebrante con tutta la gente.

Le quattordici stazioni sono state commentate dai giovani e dalle giovani, che con parole proprie hanno così raccontato tutta la dolorosa Passione e Morte di nostro Signor Gesù Cristo fino alla Risurrezione.

Tutti seguivano con devozione la cerimonia liturgica: si vedeva come ascoltavano con attenzione quanto veniva letto, si pigiavano vicino al sacristano, che portava l'alto parlante, per sentir meglio quello che avevano saputo esprimere con sentimento.

Alla fine dopo aver ricevuto, la benedizione con la santa croce, siamo tornati a casa con la promessa di divenire migliori.

Una parrocchiana



I cinquantenni in festa.

Villa

Lunedì santo 27 marzo alle ore 17,45 c'è stata a santa Messa in fabbrica. E' stata celebrata nell'atrio perché a parteciparvi c'erano le dipendenti della « Smeralda » e i dipendenti della « Giacomella » e alcuni della « ditta Casarotto ». Erano presenti i rispettivi titolari. Due operaie della « Smeralda » hanno letto le letture della S. Messa e un operaio della « Giacomella » ha provveduto a fare l'offerta del pane e del vino.

Il Parroco al Vangelo ha spiegato il significato della celebrazione Eucaristica sul luogo del lavoro.

Alla fine è stata distribuita un'immagine di Cristo crocifisso con la preghiera, che al venerdì santo poi è stata letta all'interno delle fabbriche.

Ringraziamo tutti della partecipazione, speriamo di poter continuare anche nei prossimi anni.

Un operaio

Cinquantenni in festa

I cinquantenni di Villa Agnedo e Ivano Fracena hanno festeggiato la ricorrenza con una Messa solenne, cantata dal nuovo coro gentilmente prestatosi.

La santa Messa in ringraziamento al Signore per aver potuto raggiungere i 10 lustri. Sono stati ricordati pure i deceduti della classe e gli assenti. Da queste colonne giunga ancora l'augurio di molti anni.



Dati anagrafici

Hanno formato una nuova famiglia il 22 aprile: Paterno Edoardo e Carraro Maria Grazia. Felicitazioni e auguri!

Impressioni da Lourdes

Il nostro soggiorno a Lourdes è stato veramente bello nonostante il tempo cattivo. In certi momenti della vita la fede può affievolirsi, allora perché venga rinsaldata e vissuta bisogna andare a Lourdes, per rendersi conto di persona che qualche cosa c'è.

Lo dimostra l'immensa folla che da ogni parte del mondo sfila in continuazione silenziosa e devota a baciare e accarezzare la roccia dove la Madonna è apparsa.

Vi sono delle fastose chiese in questa città, ma i pellegrini vanno prima alla Grotta a salutare e pregare la Madonna dove tutto è semplicità.

Tutto quello che l'animo sente di fronte a molti casi di sofferenza, fede e carità che la gente dimostra è veramente difficile pensare.

Olga e Lucia

Quello che mi ha colpito di più a Lourdes è stata la Chiesa di S. Pio X, perché non immaginavo così grande e tutta sotterranea in cemento armato, una cosa proprio da vedere. Questa Chiesa ha la forma di una barca, proprio come la Chiesa « vera barca » di salvezza.

Poi le fiaccolate che si facevano la sera con il bellissimo canto dell'Ave Maria lourdiana.

Nonostante il pessimo tempo, offrendo questo notevole sacrificio alla madre di Dio, è stato bello lo stesso. Mi ha colpito anche vedere tanti pellegrini di varie nazioni tutti uniti e ci si sentiva tutti fratelli.

Non si può dimenticare la lezione che alla Grotta di Massabielle danno gli ammalati più gravi e invalidi: notare la loro fede, ascoltare le loro voci, vedere i loro gesti, sentire le parole loro rivolte è una lezione che si incide nella mente e resta incancellabile.

A questa luce si vede la vita più bene, si diventa migliori, si sente il bisogno di pregare e ringraziare Dio. In conclusione auguro a tutti di poter anche con sacrificio, andare a Lourdes.

Emmanuele e Vittoria

Mondo del **LAVORO** FEDE E VITA

Al termine del Corso teologico per lavoratori tenuto nell'inverno scorso, abbiamo presentato un questionario per sentire dai partecipanti come realizzano la loro fede nel mondo del lavoro e come tutta la comunità cristiana può rendersi più credibile nella testimonianza del vero messaggio evangelico. Riferiamo qui le domande e le risposte raccolte.

Come il cristiano vive la fede, oggi, nel suo ambiente?

Generalmente si considera la fede come fonte di certezze e di sicurezza nei disagi della vita: « Mi ricordo di Dio solo nei momenti di bisogno... torna a Dio quando i miei progetti fanno acqua... il pensiero di Dio è un ripiego quando non ce la faccio più da solo ».

Oggi la cristianità appare più modesta perché ci si mette più in crisi, si riscopre la fede con il contributo di tutti, si ritorna più al Vangelo, cade l'atteggiamento dogmatico di chi ha la verità in tasca e sputa sentenze definitive su tutto e su tutti.

La difficoltà sta nel portare avanti gli ideali cristiani quando, in fedeltà ad essi, è necessario rischiare sul serio e pagare di persona; uno ha risposto: « Entra in campo la fede autentica quando, per essere coerente con la fede, devi sacrificare qualcosa di tuo ».

Che senso ha la vita liturgica e sacramentale per la vita pratica?

La fede nasce dalla preghiera, oggi come ieri, e da una vera fiducia in Dio, « la ricevo da Dio, cresce se vivo in un clima

spirituale... rendo grande la fede, vivendola giorno per giorno e attingendo forza nella liturgia e nei sacramenti... la alimento se, con spirito di umiltà, mi accosto alla Parola di Dio ».

« Perché la nostra fede non impoverisca e non muoia occorre viverla insieme con gli altri: se non mi confronto con nessuno, la fede non cresce ».

« La fede non la si conquista: la si confronta ».



« Per vivere in un certo modo non è necessario avere la fede: tanti sono onesti e non hanno fede! Noi cristiani riteniamo importante la fede perché ci dà una concezione più completa della vita ».

Si danno poi delle indicazioni pratiche:

- se abbiamo fede in Dio ci fidiamo più di Cristo che della potenza economica;
- se abbiamo fede ci accostiamo alla liturgia e ai sacramenti per accrescerla;
- fa impressione vedere più fede nell'uomo e più testimonianza concreta a favore degli altri in chi non partecipa alla vita liturgica;
- si guarda con più esigenza a coloro che frequentano la Chiesa: ciò vuol dire che l'essere cristiano praticante ha un'importanza;
- la vita liturgica è ancora sganciata dalla vita pratica; è ancora « a livello di pia predica » non di spinta all'impegno concreto.

Qual'è il servizio della Gerarchia (preti e vescovi) dentro la comunità cristiana?

come si realizza una comunione costruttiva con i pastori della Chiesa?

« Compito fondamentale della Gerarchia è ascoltare la base e non progredire senza di essa: dovrà poi coordinare ed essere al servizio del popolo di Dio ».

« Le critiche che si fanno verso la Gerarchia dovrebbero nascere da un confronto con il Vangelo: allora la critica è costruttiva e amorosa ».

« La Gerarchia dà e riceve dalla comunità: per questo deve vivere di più nella comunità ».

« La gerarchia deve responsabilizzarsi: noi vogliamo essere accettati come gente responsabile ».

« Non volgiamo dalla Gerarchia solo documenti ufficiali, ma che « la Gerarchia deve essere l'esempio concreto di cristianesimo, perché noi possiamo seguire il suo esempio ».

« Si dice che siamo un gregge... ma mi pare che è sempre il gregge che tira i pastori! ».

« Non fermarsi alle belle parole, ma scendere sul piano pratico ».

" CAMPANILI UNITI "

NOTIZIARIO DEL DECANATO DI STRIGNO

BIMESTRALE: MARZO - APRILE 1972

Si approva la pubblicazione: sac. Giorgio Hueller

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

SCUOLE GRAFICHE ARTIGIANELLI - TRENTO